

Cada la terra, non la Messa

Sappiamo tutti che Padre Pio impiegava due ore e più nella celebrazione della Messa, e che spesso lo vedevano piangere sul corporale. Un visitatore, forse per fargli un complimento, gli domandò se non si stancava a restare tutto quel tempo in piedi, e Padre Pio gli rispose, con semplicità e verità, che durante la Messa non stava in piedi, perché era inchiodato alla croce, che lo sosteneva.

In altra occasione un suo figliolo spirituale gli domandò perché piangesse, durante la Messa, e Padre Pio, con quella sua rude schiettezza: « Per due lacrimucce! Ci vorrebbe ben altro per unirci al Sacrificio di Gesù! ».

La Chiesa si sforza di richiamare il popolo cristiano a una maggiore partecipazione alla Messa, e vorrei dirne qualcosa di degno, provando tanto dolore di non riuscirci.

So che la Messa è il più alto dono che Dio abbia fatto all'uomo, ancor più della vita, perché Dio non s'è incantato, fattosi creatura, per crearci, ma per riguadagnarci a Lui.

E' vero che a ricomprarci è bastato una volta il Corpo e il Sangue di Gesù, ma non è bastato, per ciascuno di noi, a immetterci in questo Sacrificio di Gesù!

Saremmo ricomparsi, ma senza la nostra partecipazione: Dio non ci avrebbe trattato da uomini liberi, ma da schiavi, che si possono ricomprare senza interessarli.

Invece la Messa, nello stesso tempo che ci fa di nuovo crocifissori, perché ogni volta Gesù torna realmente a morire per noi, per diventare ogni giorno nuovo Cibo e Nuova Bevanda, per ritornare ogni volta a nutrirci di Dio, a trasformarci in figli di Dio, ecco che ogni Messa completa il Sacrificio di Cristo con il nostro sacrificio: siamo noi stessi che da crocifissori diventiamo crocifissi e c'immoliamo con Gesù nel più grande atto d'amore che sia concesso all'uomo.

Diventiamo nuovi, veramente nuovi, in ogni Messa. Noi moriamo veramente con Cristo, muore il nostro uomo vecchio, con le sue miserie, per rinascere nuovo, rinnovato, nel Sacrificio e nella Comunione, dal Corpo e dal Sangue del Signore.

Non c'è altra novità possibile all'uomo, nel mondo, né oggi né mai, e se il mondo non progredisce come si vorrebbe non è perché manchino i mezzi, è perché la Messa non è considerata, non è onorata, non è vissuta come sarebbe necessario.

Tutto il resto verrebbe da sé, inevitabilmente, e in un modo splendido. E se io posso amare il prossimo con tutto il mio povero slancio, se soffro per le ingiustizie, gli errori, le stoltezze che si manifestano nel mondo, se mi adopero in quel soffio che posso per rimediare, è perché la mattina, da tantissimi anni, ho avuto la possibilità, pur essendo uno straccio di uomo, d'assistere alla Messa e di nutrirmi di Gesù. Se qualcosa di buono può esserci in me non è certamente mio, lo devo alla Messa, come devo alla Messa questa serenità dell'animo, che non cederei per tutte le ricchezze della terra.

Ecco perché temo e tremo quando sento svalutare la Messa per altri impegni, ritenuti più urgenti e più importanti.

Teilhard de Chardin e il socialismo



D. BENSI HA COMPIUTO CINQUANTA ANNI DI MESSA

Si prenderà una sciacquata a pubblicar la foto e a dire la notizia. Però siamo così in tanti ad esser grati a lui — anche noi come Opera — di molte cose, di ieri e di oggi.

tanti: che errore, che sciagura!

Soffro per quei miei fratelli che trascurano la Messa o vi partecipano pensando ad altro, ritenendosi molto importanti altrove, e benedico ogni sacerdote che incontro come il dono più prezioso fatto da Dio al nostro tempo.

Ecco perché mi si stringe il cuore, a esempi come quello di Jan Palach, che si è bruciato vivo per « un socialismo più umano ». Certo, nelle tenebre del comunismo un socialismo più umano è già luce, e Dio terrà sicuramente conto di questi sacrifici, ma ancora quale incerta luce umana, che oggi è e domani passerà, anche se Dio sa servirsene. Ma può servirsi anche c'è la Messa, c'è il Sacrificio di Gesù, nel quale ogni sacrificio umano per una causa giusta, come la causa della libertà, prende valore.

Se dovesse cadere la Messa, come alcuni quasi attendono, meglio sarebbe che cadesse la terra, perché con la Messa la terra potrà sempre risorgere, mentre una terra senza Messa, nonostante chissà quali promesse della civiltà, sarebbe una terra irrimediabilmente perduta.

E mi dispiace che spazio e capacità non mi consentono di dire di più, ma Dio tutto può.

Athos Carrara

E' stato tradotto in italiano il testo di Coffy, Teilhard de Chardin e il socialismo. Costa 1.200 lire ed è edito dalle Edizioni Paoline.

E' un libro che segnaliamo volentieri ai lettori.

Si scopre il significato profondo e le vere dimensioni del movimento contemporaneo di socializzazione. Si comprende l'apporto fondamentale di Teilhard de Chardin ad ogni pensiero socialista che voglia salvare la società senza trasformare le persone in robot, che voglia salvare le persone senza sacrificare quelle di oggi, né quelle di domani.

« L'avvenire della umanità — conclude Coffy — è dominato dalla convergenza: non andiamo verso l'individualismo, verso la dispersione delle cose e dei gruppi. Camminiamo verso l'unità. Sappiamo anche a quali condizioni questa unità può riuscire... I sistemi politici, economici, sociali che soddisfano a questa linea generale e a queste condizioni fondamentali sono diversi: Teilhard ci offre un sistema di valori, non dei sistemi concreti di realizzazioni. Noi possiamo parlare di Teilhard e del socialismo, non del socialismo di Teilhard ».

SPUNTI DI LITURGIA

Domenica in Albis: la veste bianca, simbolo di chiarezza e di gioia

Nei tempi antichi, tutti quelli che erano stati battezzati nella vigilia di Pasqua, deponavano in questa domenica solennemente la veste bianca, dopo averla indossata per tutta la settimana durante le assemblee liturgiche. Da ciò il nome della domenica, chiamata « in albis deponendis », cioè domenica in cui si depongono le vesti bianche.

Dopo ogni Battesimo anche oggi si consegna la veste bianca, che purtroppo prende qualche volta o aspetto trascurato (ridotta ad un pezzo di stoffa) o idoliato (una camicina con le trine come da bambola).

In realtà le parole che accompagnano il gesto sono fortissime: « Ricevi la veste bianca che porterai immacolata fino al tribunale di nostro Signore Gesù Cristo, affinché tu abbia la vita eterna ».

La veste bianca perciò è di tutti, è simbolo di purificazione avvenuta, di impegno a conservare il candore che è dono di Dio, è dono testimonianza di vita.

Non si può certo accompagnare il simbolo della veste bianca solo ad un volto di bambino ancora ignaro. La bontà e la gioia hanno per Gesù un'età matura ed hanno nel nostro tempo una particolare età storica.

Vestiti simbolicamente di bianco, per quella illuminazione deposta nel loro animo, i cristiani hanno oggi una, occasione unica di vivere, in termini di civiltà e di dignità umana, come popolo fortissimo, il dono incommensurabile e rivoluzionario del Battesimo. Esser chiari figli di Dio, in un progresso decisivo di fraternità umana.

Per il Biafra

La nostra sottoscrizione sta raggiungendo le 400.000 lire. Un resoconto preciso lo daremo prossimamente, quando i lettori che han ricevuto in ritardo il numero pasquale de « Il Focolare » a causa degli intoppi postali di questi giorni, avranno avuto modo di inviarci il loro contributo.

Siamo ben consapevoli che fare una sottoscrizione non è poi cosa decisiva o... rivoluzionaria. Ma sappiamo che i bambini muoiono ogni giorno nel Biafra, che c'è questa urgenza diretta e concreta, noi speriamo che, pure attraverso gli appelli per una sottoscrizione, si riesca a far luce nella mentalità e

Continua dalla prima pagina

E' senz'altro la nostra tematica. Per questo d. Mazzolari riesce ad amare Giuda e a pregare per lui nella notte che ricorda il suo tradimento. Non si taglia mai nessuna comunione umana, neanche con Giuda, perché nessuno può garantirsi, può dire di esser meglio di lui, di non far qualcosa che si avvicina tanto ai perché del suo folle tradimento.

E soprattutto perché di nessuno, neanche di Giuda si dev'esser certi che ci sia condanna eterna: « il figlio della perdizione » è ricattato in qualche maniera dalla insondabile capacità del perdono di Dio, dal fatto che è davvero « fratello » non per simpatia o per solidarietà umana, ma perché Cristo ha concluso una legge di fraternità, da cui nessuno, neanche un Giuda, può esser buttato fuori dalla nostra iniziativa o dal nostro giudizio.

Del resto Giuda aveva detto con Gesù la prima Messa ed aveva ricevuto il suo Corpo sotto forma di pane, il suo Sangue sotto forma di vino. C'era in lui un argomento, un pegno di vita eterna: è bello, è giusto pensare che abbia fiorito, che abbia tirato le sue conclusioni.

Del resto, molto prima di d. Mazzolari, in alcune rappresentazioni della Cena del '300, si vede già una aureola anche sul capo di Giuda, che pure in quel momento stava pensando ai trenta denari. Solo avendo tanta fede, si può arrivare a capire le possibilità sconfinata di un recupero umano, si riesce a mettere negli occhi, nella parola, nella vita di tutti i giorni un servizio umile e fiducioso a questo recupero del grande fratello Gesù.

In termini... più politici questa apertura intelligente, esperta e finissima di d. Mazzolari, si chiamerebbe tolleranza. Tollerare fino all'impossibile, per dar posto a tutti davanti a Dio e davanti agli uomini.

E diventare di conseguenza intolleranti di ogni fascismo, di ogni temporalismo, di ogni violenza e di ogni faziosità.

Ma quest'altro discorso su d. Mazzolari cercherò di farlo un'altra volta.

Alfredo Nesi